



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

A fior di neve, sui Monti Pallidi

II.

A Selva, è bellissimo campo di esercizi la vallecola di « *Danterceppies* », rimontando la quale si va a un'ampia sella lunata, soprastante d'un centinaio di metri il Passo di Gardena o di Ferrara (m. 2137), a cui s'arriva con una piacevole scivolata tagliando giù per una serie di dossi imbottiti di neve.

Pellegrinando, dunque, alla ventura nella penombra di quella stretta vallecola, io mi son portato, un po' in qua un po' in là, infino alla groppa selvosa del Monte Muliasch o Bustaccio (m. 2222); donde appaiono tutti in fila, con bello effetto prospettico, i Pizzes da Cir, e si vede bene il solco nero del famoso Camino di Adang; ma qui si ammira anche, dall'altra parte, la Torre di Murfreid, che si stacca bruscamente come un gigantesco pistillo, dal massiccio Gruppo di Sella.

In quel mio vagabondaggio sul versante nord del Bustaccio, ci avevo trovato neve maravigliosa, che, per descriverla, dovrei pensare alle cose più delicate e vaporose della terra; e allora mi ero proposto, per il giorno seguente, il giro completo del Passo di Gardena.

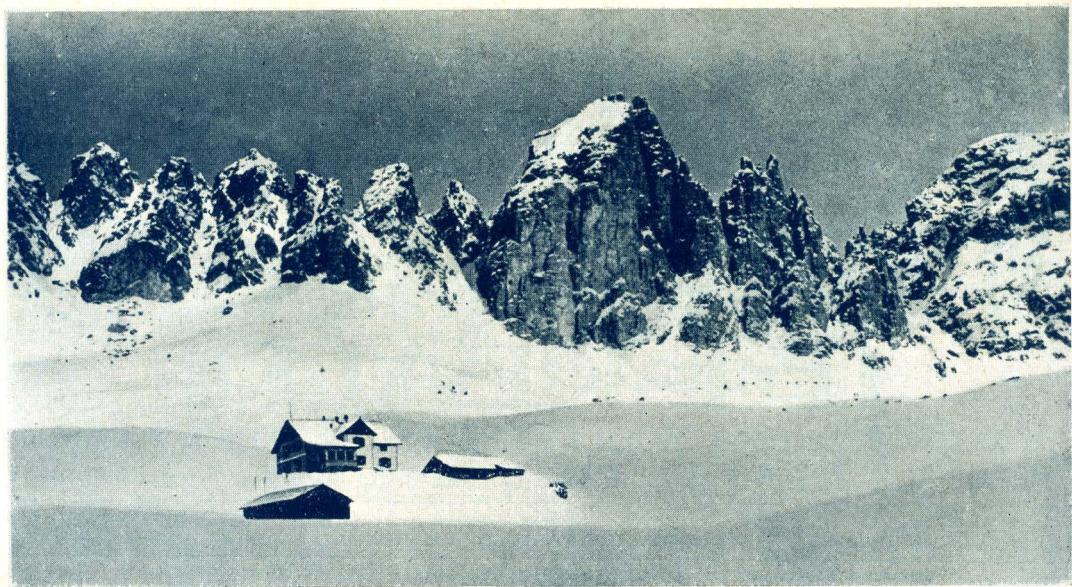
Perciò la mattina, avviatomi alla deliziosa chiesuola di Santa Maria, colcata nel bianco altopiano col suo campanile a freccia, in breve fui all'imbocco della « *Danterceppies* », che già cominciava l'apoteosi della montagna dolomitica nella gloria del primo mattino.

Avevo, si vede, la fortuna d'imbroccare un altro giorno di quei buoni. Ecco infatti che già le vette maggiori sfavillano e le altre pure si accendono successivamente; così l'ombra bluastra della neve, a bacio, a poco a poco ricacciata, perseguitata, svanisce.

Che stupenda giornata! E come è dilettevole spingersi in su al remigare dei bastoncini a racchetta!

Questo esercizio è durato circa due ore; alla fine delle quali, raggiunta l'ampia sella alla testata di « *Danterceppies* », di lassù filai in basso fino al valico di Gardena; dove venni a chiedere una mezz'ora di ospitalità a quel vasto Rifugio, sempre aperto al viandante di tutte le stagioni.

Questo valico di Gardena parrebbe un po' chiuso alla vista, essendo calato fra una serra di rupi nude e colossali; ma c'è, verso sud-ovest, uno spazio libero e arioso su cui la più alta vetta delle Dolomiti Occidentali, — dico il Sasso



Passo di Gardena con i Pizze da Cir

(fot. H. Reich - Bolzano)

Lungo, — spicca imponentissima a simiglianza d'un enorme castello smantellato.

Quel giorno la discesa diretta per il vallone incassato di Fréa, era favorita dalla neve alta ed arsa come la polvere; e ossessionati dal ritorno, gli sci presero una corsa pazza.

Gli sci volavano; e così giunsi a Plan in pochi minuti.

Da qui a Selva, è poi breve il cammino.

* * *

La notte e quindi il giorno seguente era nevicato a lungo; e poca luce rimaneva da consumare quando uscii fuori, quest'altra volta, a calzare gli sci.

Dopo la grande farinata, un silenzio generale e sospeso regnava tutt'in giro; radi fiocchi scendevano taciti dal cielo come candide farfalle dal volo bizzarro, e si posavano dolcemente sul tappeto di neve fresca, già alta un palmo, che aveva come restaurato il candore già guasto della vecchia neve.

Feci quindi quattro evoluzioni per prendere l'avvio; poi m'incamminai per la traccia della mulattiera che s'internava nel bosco, e saliva la pendice del monte a ritroso della valle.

Gli sci, nel loro moto ritmico e strisciante sotto la spinta alternata dei bastoncini, venivano aprendo un solco profondo nel bianchissimo stra-

to, e ne traevano suoni senza risonanze e come mozzi dall'aria ancora sorpresa della recente nevicata.

Avanzando sempre, di lì a un'ora, cioè in sul finire della giornata, io arrivai al grazioso Rifugio-châlet del Monte Pana; dove si trovano agevoli campi di sci, viveri e bevande.

Oramai il cielo non mandava più neve, e l'aria si faceva smorta.

Ma proprio a questo punto, mosso da' miei istinti di animale randagio, mi son lasciato a tergo il Rifugio senza entrarvi; e avanti per quel terreno fiorito di neve polverosa, che a ogni colpo di sci ne volava via una buffata.

Intanto la notte s'approssimava. Ma non voleva dire: la lunga e veloce lama di legno è sempre in moto; e pare ricevere impulso dall'anima che spia i venti del largo, che ama le vie senz'orme e le lontanane senza rifugio. Sicchè nulla mi è più caro, in questo momento, che l'andare ramingo frisando con gli sci le belle ondulazioni bianche e molli di Siusi, interrotte ogni poco da pinete intensamente verdi, che la grazia effimera della neve appena caduta ha ricoperte e decorate di arabeschi fantastici d'un bianco spento.

Ma ecco che l'aria si mette a rumore; e le più allegre delle ventate cominciano a scorazzare nel bosco sotto Siusi; e si insinuano e soffiano, strepitando, fra le rame. Allora tutto il bo-



Il Rifugio e il Passo di Gardena (m. 2137) con il Sasso Lungo (m. 3178) nello sfondo
(fot. G. Ghedina - Cortina d'Ampezzo)

sco si riscuote, mugge e s'agita come in un fremito di onde; e manda via la neve in polvere leggerissima, che, presa a volo da altre folate, si mette a turbinare come in un immenso gioco di volano.

La foresta si scrolla e il vento spazza tutt'intorno e folleggia; anche le nuvole si rompono a grandi squarci qua e là; ed ecco apparire, fra i graticci dei pini, il Sasso Piatto col suo dorso nevoso d'un tono bianco-freddo che brilla debolmente alle ultime luci, annunziando la sera imminente.

* * *

Ormai il vento ha sgomberato il cielo d'ogni nube; e io continuo a salire sulle rotaie brevi degli sci.

Il fascino di questi luoghi incantati è tale che non si finirebbe mai di strisciare la neve, poco importante che la visibilità sia quasi al tutto compromessa e la notte abbia gettato intorno una più grande solitudine e un più vasto silenzio.

Gli sci scorrono quasi senza rumore; sono essi stessi un'espressione del silenzio nivale; di quel silenzio profondo quanto mai, che suscita più risonanze nelle nostre anime di qualunque pezzo di musica.

Ma questa notte vuole essere anche una bellissima notte; da che il cielo comincia a brillare di fulgentissime stelle, e l'aria ventosa ne farà, tra poco, una notte d'immensa visibilità.

Però intanto bisogna scendere cauti, sotto il cielo di nero velluto, aguzzando gli occhi nel buio a spiare le tracce della salita; finchè, con l'avanzare della notte, il tenue bagliore astrale non si diffonderà sulla neve guidandomi rapidamente sulla via del ritorno.

* * *

Riportati, dunque, a tarda notte, gli sci all'albergo, qui io mi accampai presso la stufa monumentale, ampia quanto un forno.

Nella stanza, con le finestrelle a vetri doppi e a profonda strombatura, molte persone stavano sedute, a gruppi, intorno a certi tavoli coperti d'incerato e sparsi di bicchieri e bottiglie; e si davano a conoscere per gente dalla tipica tradizione paesana gardenese.

Erano uomini maturi, vestiti di stoffa buona pesa e forte, e quasi tutti dotati di belle barbe, come a gente patriarcale si conviene. Alcuni, seduti di faccia gli uni agli altri, giocavano a carte con aria di gravità; altri ragionavan tra loro con gesti parchi di effusione. E a me piaceva

star a sentire, senza comprendere bene, quelle loro parlate ladine.

Pendevano dalle loro labbra lunghe pipe di porcellana istoriata; e molte di queste recavano dipinta l'aquila rossa. Ora mi fu detto che un poeta tirolese aveva cantato le virtù della stirpe sotto quella forma simbolica :

« Perchè hai tu così rossa la superba cresta?
— Perchè io sono rossa del sole che m'illumina,
sono rossa del vino delle mie benedette pendici,
ma più rossa ancora del sangue de' nemici. »

Non c'è che dire : la figurazione è a forti tinte. Ma io penso anche che questi benedetti poeti si lasciano spesso toglier la mano dall'enfasi; e soffiano talvolta su una luciola per accender legna. Dacchè mi pare codesta sia la gran pacifica gente, che parla poco e s'industria moltissimo.

« L sapient pensa trop e baia puc » (il sapiente pensa molto e parla poco), dice un proverbio gardenese.

Gente, la più parte, che alternano i lavori di scultore e di pittore di falegname e di artigiano, e magari di contadino e d'albergatore, toccando così quel fecondo equilibrio economico e psicologico, che è, alla fin fine, un più sano equilibrio di vita.

Superfluo poi aggiungere che in tutte l'opere loro di scultura vien fatto di ammirare una non comune abilità d'intaglio, la quale sicuramente discende da un profondo senso artistico nativo che li induce ad affinarsi e perfezionarsi sempre più.

Io non so se ancora adesso il colore per dipingere i prodotti dell'industria artistica del legno venga ricavato da certa argilla che si trova ai piedi del Sassolungo e fu consacrata anche da una leggenda che non sto a ricordare; ma è certo che tale industria ha fatto nella valle enormi pro-

gressi di tecnica e organizzazione; e forse si spiega perchè quelli del contorno, stupiti, siano saltati fuori a malignare che i « gherdenés a puc del che; mo ei è sceque i malan da marchadé » (quelli di Gardena hanno poco nella testa; ma nei traffici sono come il diavolo).

Può essere che questo sia un modo, spinto se si vuole, per dire che i Gardenesi sono diligenti parsimoniosi e tenaci; ma è strano che nessun cenno si faccia alle loro attitudini artistiche veramente notevoli; e sì che d'aver sale in zucca l'hanno dimostrato a segno affermandosi, co' soli propri mezzi, dovunque e in maniera affatto caratteristica, specialmente nei lavori dell'arte ecclesiastica; a tale, che l'esercizio di quest'arte ha preso ormai l'aspetto di grande industria a cui il pino cembro dà la materia prima.

Invece, ancora casalinga è e rimane l'industria gardenese della plastica minuta. Ninnoli e balocchi escono fuori a migliaia dalle abili mani di codesti intagliatori; talchè questa valle è stata detta per antonomasia la « valle dei giocattoli ». Dove, accanto a crocefissi, presepi e altari, donne e santi, si fabbricano anche i gatti che muovono la coda, le marionette col pallino che fan le giravolte, i « tony » dalla bocca sanguinolenta e dalla faccia larga e biaccata, i galletti che si beccano, e via dicendo.

Industria primitiva della valle, quest'ultima, arte cioè d'ordine minore. D'accordo. Del resto, anche sul posto si fa una netta distinzione fra « chèi della chièna » (gl'intagliatori di giocattoli) e « chèi dai sanz » (gli scultori che fanno figure di santi e altari).

Ma qui giunto, lascio a chi ebbe il compito di sviluppare più approfonditi studii su quest'arte paesana, per riprendere la narrazione rimasta a mezz'aria.

EUGENIO FASANA.



GRANDE ESCURSIONE DELLA S.E.M. sui Campi di battaglia dell'Adamello (m. 3554)

29-30 giugno - 1° luglio 1928 - A. VI

Notizie generali

L'Adamello colla sua alta e gelida calotta di granito, si adagia dolcemente ad oriente del Pian-dineve, al quale è direttamente collegato da un comodo pendio nevoso; ad Est invece la china è alquanto più ripida ed è interrotta da un breve tratto di roccia, che ha potuto liberarsi dal ghiacciaio manto, che la copriva e che costituise il punto meno facile di tutta l'ascensione. Veduto da questo lato, l'Adamello ha l'aspetto di un immenso pan di zucchero, tondeggiante ed uniforme, sopra una striscia oscura, che spicca nettamente. Ben diverso si presenta a chi l'osserva da Val d'Avio (versante N. ed W.) ove precipita quasi a picco con due facciate ad angolo retto, assolutamente inaccessibili e con una sola orlatura di neve sulla cima.

Impressionante è la vista delle due pareti, separate dalla vedretta di Avio e di Venerocolo da una larga ed insidiosa bergsrunde; pareti solcate da canali diritti a lastroni ripidissimi, spesso luccicanti per il ghiaccio vivo che riempie le spaccature, e ricopre le roccie, e continuamente bersagliate dalle artiglierie del monte, che per sua maggior difesa ha voluto anche nascondersi sotto una strapiombante cornice di ghiaccio.

Etimologia: Il suo nome deriva dalla Valle d'Adamé, che scende dal Piandineve tra le valli di Salerno e di Fumo.

Prima ascensione: Payer il 15 settembre 1864 che entusiasta della vetta lasciò scritto:

Il panorama: « Era senza limiti, meraviglioso, un mondo di montagne, di neve, di punte rocciose; una confusione di ogni sorta di colori e di toni s'apriva d'innanzi agli occhi incantati, la profondità e la lontananza pareva senza fine ».

Ed il celebre alpinista inglese Freshfield, che salito per secondo potè distinguere anche il Cervino, lo specchio del Lago di Garda ed i colli di Solferino, considera questa vista la più bella che abbia goduto sulle alpi.

Altimetria: m. 3554.

Carte topografiche: I. G. M. al 25.000, foglio 19 e 30.

Geologia: Il nucleo del massiccio colossale è costituito da roccia granitica, che dal Passo del Tonale ha preso il nome di Tonalite e si estende per oltre 600 kmq. con un perimetro di 100 km. ed uno spessore di circa 3000 metri. Perciò l'Adamello è il più grandioso distretto di metamorfismo di contatto delle alpi. La Tonalite compare quasi in tutte le vette e creste, ed al passo del Tonale scende quasi fino alla strada nazionale.

Ghiacciai: I ghiacciai dell'Adamello, quantunque non possano competere in grandezza con quelli del Monte Bianco e Monte Rosa, si avvicinano molto più di questi al tipo di ghiacciaio polare, ed è perciò che la vista che si gode da Passo Brizio e dal Monte Fumo, è rara ed unica, perchè in

alcuni punti la grande massa di ghiaccio riesce a superare la costiera di rocce, e precipita nelle valli sottostanti, formando meravigliose cascate, tra cui quella di Salerno, paragonabile a quella del Morteratsch.

Bibliografia - T. C. I.: « Piemonte, Lombardia, Canton Ticino » — T. C. I.: « Annuario Generale » — T. C. I.: « Guida delle Strade di Grande Comunicazione » — SUCAI: Dott. Ferrari, « Rifugi d'Italia » — SUCAI: Dott. Gnechi, « Adamello » — Payer: « Patermann's Mittheilungen » — Schulz: « Die Adamello Gruppe » — Prudenzini: « Il Gruppo dell'Adamello » — Dott. A. Gnechi: « Le Montagne dell'alta Valcamonica ».

Rifugi - *Rifugio Prudenzini* (m. 2235): presso la testata della Val Salerno; a 10 metri esisteva l'antico Rifugio di Salerno (solida costruzione in pietra viva che può funzionare da rifugio-aperto; è stato abbandonato perchè spesso colpito da valanghe). Costruzione in muratura, 2 piani e sottotetto per guide; 5 camere, 8 brande, in più abbondante paglia. Arredato per 30 persone. Deposito legna. Proprietà Sez. C.A.I. Brescia. Chiavi in consegna a guide e portatori della Sezione a Ponte di Legno, Temù, Mú e Saviore.

Ingresso gratuito soci C.A.I.; L. 1 non soci. Pernottamento L. 2 soci C.A.I., L. 7 non soci. Accesso da Cedegolo ore 6. Quota legna L. 2.

Rifugio Garibaldi (m. 2547): in Val d'Avio, nella conca del Venerocolo presso il laghetto. Costruzione in muratura, 2 piani, 7 camere di cui 5 dormitori, 22 cabine con materassi. Proprietà Sezione C.A.I., Brescia. Chiavi come pel Rifugio Prudenzini. Accesso da Temù ore 5.

Tariffe come al Prudenzini. Accanto esiste una ex-Baracca militare trasformata in rifugio aperto.

Altri rifugi (non toccati durante l'escursione): Carcano presso il Rifugio Garibaldi (ex-infermeria) e Mandrone in Val di Genova.

Guide: a Saviore, Ponte di Legno, Temù e Mú.

Segnalazioni: segnavia rossa da Saviore al Rifugio Prudenzini.

Carattere dell'ascensione: non difficile, però richiede pratica di alta montagna.

Vettovagliamento: al sacco. I rifugi non funzionano da Osteria.

Trasporto sacchi: da Saviore al Rifugio Prudenzini a mezzo muli.

Saviore: Posta e telegrafo. Telefono privato. Dista 8 km. da Cedegolo. Alberghi: Alpinisti, trattoria Saldini.

Temù: Auto, posta e telegrafo, telefono, ferrovia, Edolo km. 15,7. Cimitero di guerra. Alberghi: Garibaldi, Poletti. Noleggio vetture: P. Tanterà.

Stazione ferroviaria di accesso: Edolo (km. 99,4 da Brescia).

Servizio automobilistico: Temù-Edolo (km. 15,7).



Adamello : il Pian di Neve

(fot. A. Manzani - Milano)

Qualche cenno sulla regione

La Valcamonica è la più importante valle della provincia di Brescia ed è lunga 81 km. dal Lago d'Iseo alle sorgenti dell'Oglio, al Tonale, ed al Passo di Gavia.

Si può dividere in tre bacini: il 1º dal Lago a Breno, largo, depresso e molto ben coltivato; il 2º da Breno ad Edolo, ricco di paesi e di cereali vigneti, castani e pascoli; il 3º da Edolo in su, con carattere prettamente alpino.

Storia: La valle deve il nome ai Camuni della famiglia dei Rezi, sorti dalla fusione di Liguri con Etruschi ed Euganei.

Contrastarono l'avanzata di Roma e ne furono soggigliati. Si convertirono al Cristianesimo nel VI^o secolo passando sotto i Vescovi di Brescia (Duchi di Valcamonica).

Al tempo dei Franchi sorse la Breno feudale di fronte alla romana Cividate ed in seguito divamparono le lotte di parte così violente, che la valle fu sconvolta, e che si ricordano ancora: come la lotta tra Borno e Schilpario durata seicento anni e quelle fra Camuni e Bresciani, Camuni e Bergamaschi.

La valle passò al Barbarossa e sorse i Federici ed altri feudatari; cacciati gli Svevi vennero gli Angioini, gli Scaligeri, Roberto di Provenza, Enrico d'Austria, Ludovico il Bavaro ed i Visconti, finché il Carmagnola l'assicurava a Venezia.

Poi tornarono i Francesi, vennero gli Spagnoli e la Repubblica Cisalpina ed infine l'Austria.

Per opera della Giovane Italia si riscatta, si di-

fende al Tonale, partecipa alle 10 giornate di Brescia e si riunisce alla Patria nel 1859 con la Lombardia.

Prodotti - I più importanti sono: le mucche da latte, i vitelli, i capretti e le pecore da carne, i suini di razza nera.

Altre produzioni che primeggiano sono: il burro, il formaggio e le ottime « formaggelle ».

Importante è l'esportazione del legname d'opera di abete e di larice, notevole la produzione del castagno ed in diminuzione quella del noce.

La parte bassa della valle produce vino da pasto pregevole, noto quello d'Erbanno ed è importante esportatrice di castagne, mele e pesche.

Nella media valle si coltiva anche il baco da seta.

Industria principale era la metallurgia; ora non più.

Sviluppatissima è invece la produzione di energia elettrica.

Vi sono alcune filature di cotone e lana, stabilimenti di banda stagnata, tannino, carburo di calce ed un po' d'industria mineraria (ferro).

La guerra sull'Adamello

Non si tratta di far qui l'esaltazione della conquista dei ghiacciai, perchè ci vorrebbe l'opera di un poeta.

A noi basta preparare alla commozione che darà la natura ai partecipanti alla nostra escursione sui luoghi dove combatterono e si immolarono le migliori nostre truppe alpine.

Diceva un Principe Sabaudo che « la guerra las-



Adamello: continuazione del Pian di Neve, Ghiacciaio del Mandrone e Passo Brixio (fot. A. Mariani - Milano)

sù era prima contro gli elementi e poi contro i nemici, e diventava spesso di una spaventosa bellezza e di una drammaticità sublime, ed i piccoli uomini dovevano domare i bianchi Titani che soffiavano le tormente come il loro fiato, che scollavano le valanghe come festucche dalle loro spalle, che gettavano l'urlo della loro collera dalle gole, dai canaloni, o ridevano con lo schianto sinistro delle rocce spezzate dal gelo.

« Bisognava salire e salire senza riposo; trascinare su a furia di braccia o con l'aiuto delle povere bestie compagne, muli e cani, o coi congegni rapidi e fragili, le provvigioni, il combustibile, le munizioni, i cannoni: bisognava resistere all'assideramento, all'isolamento, evitare ad ogni passo il crepaccio, la frana, la valanga, andare incontro a mille morti, strane ed inattese sempre in agguato.

« I taciturni eroismi delle resistenze e degli sforzi eroici, i clangori dei bombardamenti e degli assalti, in luoghi che parevano fuori della vita, la follia delle battaglie da abisso ad abisso, da vertigine a vertigine, devono essere ricordati, illuminati, commentati.

« Quando tutto sarà noto, allora si vedrà che l'Italia giovane ha superato l'ardimento, la costanza, la genialità leggendaria dell'esercito di Annibale e quello di Napoleone, i quali coi loro passaggi, senza dubbio leggendari, non hanno segnato che l'orma di un episodio, là dove l'Italia nuova ha scavato per quattro anni il solco del suo insuperabile andare e venire e stare all'assalto ed alla difesa, del baluardo di rupe e di ghiaccio ».

Ascoltate!

E' l'alba — racconta l'eroe Alfredo Patroni ne « La conquista dei ghiacciai », l'aureo libro che tutti gli italiani dovrebbero conoscere e leggere e rileggere —. E' l'alba ed i difensori della Valle d'Avio e Camonica scorgono a poche centinaia di metri, tra la nebbia, due colonne nemiche avanzanti velocemente: una al Passo Garibaldi, l'altra al Passo Brixio.

Numerose mitragliatrici seguono a breve distanza, trascinate da slitte.

Erano circa 500 sciatori che, contro una trentina di alpini, marciavano alla conquista dei più grandi ghiacciai del fronte alpino.

I nostri sono pronti all'urto; a poche diecine di metri iniziano il fuoco calmo, rapido e preciso. Ma la travolgenti falange nemica è presto addosso, sebbene gli alpini non falliscano un colpo.

La lotta è impari e cruenta.

Tuttavia dopo qualche minuto i difensori di Passo Garibaldi respingono l'assalto. I difensori di Passo Brixio stanno invece per essere travolti, sono soli, senza aiuti, ed i comandi sono lontani.

Ecco allora Anselmo Fiorelli, guida di Val Masi, e pochi altri abbandonare il passo; eccoli con abile, geniale e brillantissima manovra e rapidità perfetta salire la impervia e rocciosa Cima Garibaldi che domina completamente il passo.

E quando il nemico irrompe esultante sul passo abbandonato e baldanzoso si appresta a scalarne la Cima per issare la sua bandiera vittoriosa si trova improvvisamente sotto una tempesta di pietre, di bombe e di fucilate, che compiono in

brevisimo tempo un massacro. Alla fine, sbaragliato, in parte fugge e si arrende.

Gli Alpini avevano vinto la loro prima battaglia bianca.

Ascoltate!

Nella notte dell'11 aprile 1915 una colonna di sciatori risale passo Brixio.

La colonna Calvi nell'infinito glaciale silenzio inizia la marcia d'attacco sul ghiacciaio del Mandrone, inizia la conquista delle Lobbie. Una nuvolaggine grigia e tenebrosa avvolge ogni cosa e la tormenta più terribile si scatena in pochi istanti, mugghiando, sferzando ed abbattendo.

Ma la colonna continua. Mancano i collegamenti, manca l'orientamento, la respirazione è penosa, il gelo agghiaccia, ma avanzano.

Il giorno sorge, il nemico s'allarma ed i nostri attaccano a viva forza ed a fondo facendo entrare in azione le artiglierie.

La colonna sotto l'intenso fuoco nemico si slancia rapidamente all'assalto con la baionetta; verso le 10,30 riusciva a conquistare Cresta Croce (m. 3315) e la Colletta (m. 3264).

Ultimo ad arrendersi un barbuto Kaiserjäger che emetteva lamenti e suoni tremanti. Temeva che gli alpini gli tagliassero le mani. Attilio Calvi gli si fa innanzi, sorridendo, e gli porge con bel garbo una caramella.

Attilio Calvi continua la conquista e scaccia il nemico dal Dosson di Genova (m. 3441), coadiuvato dal fratello Nino al comando di un altro reparto.

Alle ore 15 tutte le posizioni erano conquistate.

Ascoltate!

Notte stellata, limpida e chiara.

Una colonna sale al Crozzon di Fargorida. I nemici sorpresi di vedere gli alpini già prossimi cessano il fuoco e si mettono a scalare la vetta spesso evidentemente di giungervi prima.

S'impegna col nemico una gara di velocità ed il premio è la vittoria di una intera battaglia.

La tensione d'ogni forza e volontà era enorme. Nessuno badava più a sfuggire agli shrapnels, alle granate ed alle mitraglie, di fronte alla necessità di far presto.

Arrivare dopo l'avversario significava non solo perdere, ma essere massacrati.

La cordata sale, sale sempre più veloce.

Il cuore batte da scoppiare.

Nessuno parla perché ognuno sa. Sono tutti raccolti nello sforzo e non si ode che l'ansimare di tutti. Nessuno cede, nessuno rallenta.

Il nemico vicinissimo sale anch'esso per cresta verso la vetta.

Ad ogni passo la gara si fa febbre.

Se si rallenta un momento, tutti forse cederebbero di schianto alla fatica, tanto è la stanchezza e l'arsura.

D'improvviso l'uomo di testa cade svenuto, un compagno lo scuote nervosamente e con evidente sforzo titanico quello rinviene e riprende il suo posto in testa. Egidio e Nino Castelli, Boschi, Borda, Telese, Gregorio, Rossi, Mattioni... ed altri, tutti volontari, serrati e compatti sembrano avere le ali.

Sono presso la vetta... E' l'assalto... Savoia! Poco dopo la posizione è conquistata.

Subito dopo il nemico controattacca, l'ufficiale è primo seguito dai soldati che affondano oltre il

ginocchio. Ma i nostri sono accaniti, nessuno sfugge ai colpi degli alpini.

Lo stesso giorno in altra località, nell'atto in cui solo e davanti ad un decimato manipolo di eroi si slanciava all'assalto con le bombe in pugno al grido « Seconda compagnia... avanti... Savoia! » Attilio Calvi cadeva ripetutamente colpito. Morente si ergeva ancora con disperato sforzo in piedi, gridando per l'ultima volta Savoia! ed esangue arrossava la neve. Crepitavano e sibilavano le mitraglie, tuonavano le artiglierie nel candore abbagliante.

Ascoltate!

Avanti l'alba tutti hanno raggiunto gli appostamenti. Gli sciatori, tra cui è ancora Nino Calvi che della lotta sarà ancora l'eroe sublime, si trovano in buche di neve, occultati al nemico, al Passo del Diavolo ed al Passo Lares.

Il Battaglione Val Baltea è appiattato presso il Passo di Cavento; qui sono pure i trenta arditi del tenente Degli Albizzi. Il manipolo di Patroni, sfilato all'una sotto il Corno di Cavento, varcato il crepaccio di ghiaccio terminale, è andato ad appostarsi poco sotto la quota 3064, sulla destra ai piedi della parete, onde essere il più possibile vicino al nemico all'inizio dell'attacco e fuori della caduta dei macigni, che gli austriaci e le nostre artiglierie faranno precipitare durante l'azione.

Sotto i precisi colpi di distruzione, la roccia fumante a poco a poco si sgretola, il granito si spacca e si frantuma; scheggie e pietre schizzano per l'aria rombando e sibilando, e rotolano con gran rimbombo in una continua valanga giù pei canalone.

Trema e sussulta la montagna, nel frastuono infernale. Sotto le mani ed il corpo tutto degli alpini, la roccia, alla quale sono aggrappati, vibra furiosamente e par che frema come un gigante che, colpito a morte, si dibatte e geme nei convulsi estremi.

Infine un lungo razzo s'innalza sibilando dal ghiacciaio.

Scattano gli arditi verdi ed iniziano la scalata, e gli sciatori di Nino Calvi, di Zamboni e di cento altri si slanciano sul ghiacciaio di Lares contro le terribili ridotte nemiche, per stornare l'attenzione, e ne subiscono pertanto il fuoco delle mitragliatrici che ne falcia il fronte, il fianco, le spalle.

Ma la pattuglia di Petroni è già a quota 3064, dove incominciano le più gravi difficoltà, dove incomincia quello che in guerra alpina non fu mai compiuto.

Lastroni di ghiaccio e rocce enormi levigate ad a picco si sovrastano senza appigli, senza prese; macigni e ferraglie volano e ronzano sul loro capo; bombe di ogni genere grandinano a rovescio su quelli che salgono.

Ma il tricolore di seta bisognava sventolasse a mezzogiorno lassù. Enrico Brocherel, lo sciotattolo del Monte Bianco, il tenente Bernasconi, acrobata dello sci, e molti altri fanno prodigi d'ardimento e di scalrezza: gettano corde, s'arrampicano, configgono chiodi nel ghiacciaio e nella roccia, si issano per aderenza, con le mani, coi piedi, sulle spalle; chi scava gradini, chi getta una fune, chi passa un crepaccio; tutto si svolge con calma e regolarità, ma con grande celerità. Il manipolo sale senza far parola, con gli occhi all'alto, senza guardar l'abisso.



Adamello: Passo della Lobbia

(fot. A. Mariani - Milano)

Raffiche di mitragliatrice schizzano frantumi di ghiaccio attorno, nuove valanghe passano, ma quei venti soldati quel giorno, contavan per mille.

Procedono ora su una cresta sottile, che scivola da una parte e dall'altra su due abissi e sulla quale è difficile mantenersi in equilibrio, anche perchè il ghiaccio è esiguo ed al sole e sotto il peso, si sfalda e sdruciola in basso.

Il tenente si ferma un attimo per dominare l'affanno su d'una crestina ghiacciata, ma d'un balzo un alpino, valdostano, lo sorpassa e gli grida in piemontese che non c'è tempo da perdere.

Alcuni precipitano in fondo.

Ma l'ascensione procede rapida ed il cerchio sale e stringe.

Sono a 20 metri dalla vetta ed il fuoco d'artiglieria si fa più vivo.

L'assalto finale s'approssima, il nemico rallenta la difesa, si disunisce, si smarrisce: è forse il panico.

Un solo lastrone di roccia li separa, il più duro ed il più difficile. Gli alpini si tolgono i rampicini, le scarpe e scalzi avanzano strisciando e gettano alla vetta l'ultima corda.

L'artiglieria da montagna sfiora le loro teste, allunga il tiro, è questo lo sbalzo finale, lo sforzo supremo; è giunto il momento in cui la vita, in un baleno, bella, serena e sorridente e vile ci si offre... e la si scaccia per correre alla morte.

La mischia violentissima è breve, il nemico è travolto dall'irruenza dell'assalto, dalle bombe, dai pugnali e dalle baionette alpine.

Quelli che non si arrendono e fuggono, in di-

sperati abbracciamenti sono afferrati e gettati nell'abisso.

In tre ore gli alpini di Giordana e di Ronchi avevano vinto la quarta battaglia bianca ed il Corno di Cavento, superba barriera della Val di Genova, la più potente ed alpestre fortezza nemica, era espugnato ».

Itinerario dell'escursione

Da Milano a Saviore in auto circa ore 4.

Da Milano a Bergamo e per la Val Cavallina, lungo il melanconico lago di Endine a Lovere. Si risale la Val Camonica sino a Cedegolo. Si sale poi sino a Saviore.

Da Saviore al Rifugio Prudenzini, ore 4.

Si rimonta la val di Brate (parte inferiore della Val Salarno) a fianco di due grandi cascate fino a Malga Macesso (m. 1696) e di qui si tocca il lago omonimo (m. 1958) e poi quello di Salarno (m. 2038).

Si passa il paludososo Piano di Dosasso (m. 2113) da cui al Rifugio (m. 2235).

Dal Rifugio Prudenzini al Passo di Salarno, ore 3,30.

Si attraversa un vallone tutto coperto da massi granitici e da nevai, quindi si sale l'erta china (morena) girando attorno agli speroni del Corno Zacccone (m. 2854) fino al ghiacciaio (ore 1.30) che si supera in 3/4 d'ora. Più che di un vero passo è un accesso al Piandineve.

Fu superato la prima volta nel 1869 da Batzen e Siber-Gysi.

Dal Passo di Salarno si attraversa il Piandineve in circa ore 1.15.

Immenso altopiano ghiacciato di parecchi kmq. Indi si punta verso il monte che si mostra come un pan di zucchero.

Dalla base del cono alla vetta circa ore 1.—.

Ascensione facilissima per comodo pendio nevoso.

Questa via fu tenuta la prima volta dal Freshfield in discesa.

Dalla Vetta alla base del Cono ed a Passo Brixio circa ore 3.

Il Pazzo Brixio è il più profondo dei due intagli, che si scorgono a mattina del Rifugio Garibaldi ed è frequentemente percorso, perchè è la più comoda comunicazione fra la Conca del Venerocolo e la Vedretta del Mandrone e Piandineve, ed è la via generalmente usata per raggiungere l'Adamello dal Rifugio Garibaldi.

Da Passo Brixio al Rifugio Garibaldi, ore 1.

Percorso facile che richiede un po' di attenzione nella prima parte essendo la roccia assai friabile.

Dal Rifugio Garibaldi a Temù, ore 3 (in salita ore 5).

Si scende il Calvario, si passa da Malga Lavedole (m. 2042) e con largo giro si attraversa il piano acquitrinoso di Malga di Mezzo (m. 1917).

Più basso si tocca il Lago d'Avio (m. 1881) lungo 900 m. e largo 500 m. lo si gira e si raggiunge il laghetto d'Avio (m. 1866). Per mulattiera le serpentini portano al piano di Malga Caldea (m. 1584); si varca il torrente e per Cass Prevalé scendesi al Ponte della Valle, da cui a Temù (m. 1145).

Da Temù in auto a Cedegolo ore 1.30.

Passando per Vione, Stradolina, Vezza d'Oglio ed Edolo.

Da Cedegolo a Milano, ore 4.

Altre vie di ascensione all'Adamello

Pel versante Orientale; non difficile.

Direttamente dal Lago d'Avio - difficilissime: Canale NO e spigolo NNO (Via Prina); Costone NO (Via Gnechi); Spigolo NNO (Via Diamantide); Costone N (Via Arici).

Tempo necessario di ascensione:

In auto da Milano a Saviore circa ore 4,—

Da Saviore al Rifugio Prudenzini

(con trasporto sacchi) » » 4.—

Dal Rifugio al Passo di Salarno . . » » 3.30

Dal Passo di Salarno alla base del Cono della Vetta » » 1.15

Dalla base del Cono alla Vetta » » 1.—

Dalla Vetta al Passo Brixio » » 3.—

Dal Passo Brixio al Rifugio Garibaldi » » 1.—

Dal Rifugio Garibaldi a Temù circa ore 3.—

Da Temù a Milano in auto » » 5.30

Distanza Kilometrica:

Da Milano a Saviore e Temù circa Km. 173.—

Da Temù a Milano » » 165.—

Km. 338.—

Programma orario

Venerdì 29 giugno 1928.

Ritrovo piazzetta Palazzo Reale	ore 5.—
Partenza	» 5.30
Arrivo a Saviore (spuntino in auto)	» 10.—
Partenza da Saviore	» 11.—
Colazione al sacco alla Malga Macezzo	» 13.—
Riposo	» 13/15
Arrivo al Rifugio Prudenzini	» 18.—

Cena al sacco - pernottamento.

Sabato 30 giugno 1928.

Sveglia	ore 3.—
Partenza	» 3.30
Al Passo di Salarno	» 6.30
Alla base del Cono	» 8.—
Arrivo alla Vetta, breve spuntino	» 9.—
Partenza dalla Vetta	» 10.—
Arrivo al passo Brixio	» 13.—
Colazione e riposo	» 13/15
Arrivo al rifugio Garibaldi	» 16/17

Cena al Sacco - Pernottamento.

Domenica 1° luglio 1928.

Sveglia	ore 6.—
Partenza	» 7.—
Arrivo a Temù	» 10.—
Arrivo al Passo del Tonale	» 11.—
Ritorno a Temù	» 12.—
Colazione in albergo	» 12/14
Partenza	» 14/15
Arrivo a Milano	» 20.—

Quota spesa: circa L. 90.—, con diritto al viaggio in auto, trasporto sacchi, guida.

Equipaggiamento: Alta montagna. Indispensabile: piccozza, occhiali da neve, crema pel viso, scarpe ottime, vestito pesante, lanterna.

Iscrizioni: Si chiuderanno non appena raggiunto il numero di 26 persone. All'atto dell'iscrizione dovrà essere versata una quota impegnativa di almeno L. 50.

Direttori di gita: Dott. Silvio Saglio; Elvezio Bozoli, Arch. Gian Serra.

L'escursione servirà anche come allenamento per la Settimana Alpinistica: Ortler-Koenig-Spitze e traversata Ceedale-Tresero.





PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

2^a Gara Nazionale di ski a staffette

Organizzata dalla Sezione Sciatori della S. E. M.
col patrocinio della "Gazzetta dello Sport" ed il concorso
dello "Ski Club Bormiense" - 22 luglio 1928 - A. VI

Quando nel giugno dell'anno scorso preparavamo la Prima Gara Nazionale di Ski a Staffette, pur sapendo di far cosa assolutamente nuova, interessante e originale — e quindi di quasi sicuro successo — non pensavamo certo di andare incontro a un coro così unanime ed entusiastico di approvazioni auto-revoli quale quello piovutoci sul capo subito dopo la gara.

La quale gara — come si ricorderà — si è svolta magnificamente bene: per il forte concorso di partecipanti, per il grande impegno posto da tutti pur di toccar la vittoria o almeno onorevolmente la metà, per l'interessamento delle autorità e del pubblico intervenuti. E tutto ciò, malgrado il tempo pessimo: una bufera di neve che non ha dato tregua a chi nell'agone si era gettato con tutte le potenze dello spirito e dei muscoli.

La gara ha dimostrato — come tutte le cose nuove — i suoi punti forti e i suoi punti deboli. Di tutto è stato tenuto conto conscienziosissimo, in modo da assicurare alla seconda... edizione una perfezione inusitata di organizzazione tecnica. Così la Sezione Sciatori della S. E. M. prosegue sulla sua strada, sapendo che è quella buona e lancia agli sciatori di tutta Italia un caldo appello perchè intervengano alla Seconda Gara Nazionale di Ski a Staffette, gara perfetta e classica nel senso più preciso della parola, perchè comprende tratti in salita, in piano e in discesa, sagacemente prescelti e distribuiti.

Di più: la partenza contemporanea e su una stessa linea dei concorrenti servirà a mantenere desto in modo continuo lo spirito di emulazione e di superamento reciproco fra i partecipanti, in quanto ciascuno vedrà nella distribuzione sul campo dei propri avversari, l'esatta posizione per la classifica di ciascuno di essi.

Con la partenza in linea, l'uomo che prende la testa è effettivamente il primo, ed è l'uomo che si deve a tutti i costi sorpassare se si vuol vincere.

Anche per chi assisterà da semplice spettatore, l'alternarsi degli uomini in una lotta piena di ansia e di passione, sarà motivo di emozione intensa; la gara acquiserà così il massimo interesse per tutti.

L'ottima organizzazione, le facilitazioni nei mezzi di trasporto, di vitto e di pernottamento, la possibilità di partire da Milano nel tardo pomeriggio del sabato e di esservi di ritorno alla sera della domenica, sono tutti elementi che contribuiranno a rendere più completa la riuscita di questa gara interessantissima, alla quale sono invitati a partecipare e ad assistere non solo i soci della S.E.M., ma anche tutti quelli delle Società consorelle.



La partenza contemporanea e su di una stessa linea di un lotto di concorrenti alla 1^a Gara Nazionale di Ski a staffette - 17 luglio 1927 - V)

COMITATO ESECUTIVO

LUIGI BOLDORINI

LUIGI FLUMIANI - ELVEZIO BOZZOLI

SILVIO MAURI - LEANDRO TOMINETTI

MARIO MAZZA - GIUSEPPE TUANA

CARLO VIGHI - Segretario.

GIURIA

Conte Ing. ALDO BONACOSSA

Presidente della F.I.S.

Dott. Comm. FRANCESCO GUARNERI

Presidente Direttorio F.I.S.

Centurione BINDA della M.V.S.N.

Cav. Uff. Dott. GUIDO BERTARELLI

EUGENIO FASANA, *Ski-Sem*

GINO BOMBARDIERI

LUIGI FLUMIANI, *Direttore gara.*

NORME GENERALI

Le iscrizioni si ricevono presso la Società Escursionisti milanesi (Sezione Skiatori), via San Pietro all'Orto, 7 - Milano, sino alle ore 24 di giovedì, 19 luglio, e debbono essere accompagnate dalla quota di L. 25 per squadra.

Il sorteggio per l'ordine di allineamento verrà fatto presso la sede della Giuria (sede ed ora che verranno comunicati a suo tempo) la

sera precedente la gara e vi dovranno assistere un rappresentante di ogni Società concorrente.

Il ritrovo è fissato al Passo dello Stelvio per le ore 7 di domenica 22 luglio 1928 A. VI.

La partenza verrà data alle ore 8.

La Gara avrà luogo con *qualsiasi tempo.*

Il Comitato organizzatore ha in corso pratiche per ottenere riduzioni ferroviarie, automobilistiche e di soggiorno che verranno per tempo comunicate ai Sodalizi interessati.

REGOLAMENTO

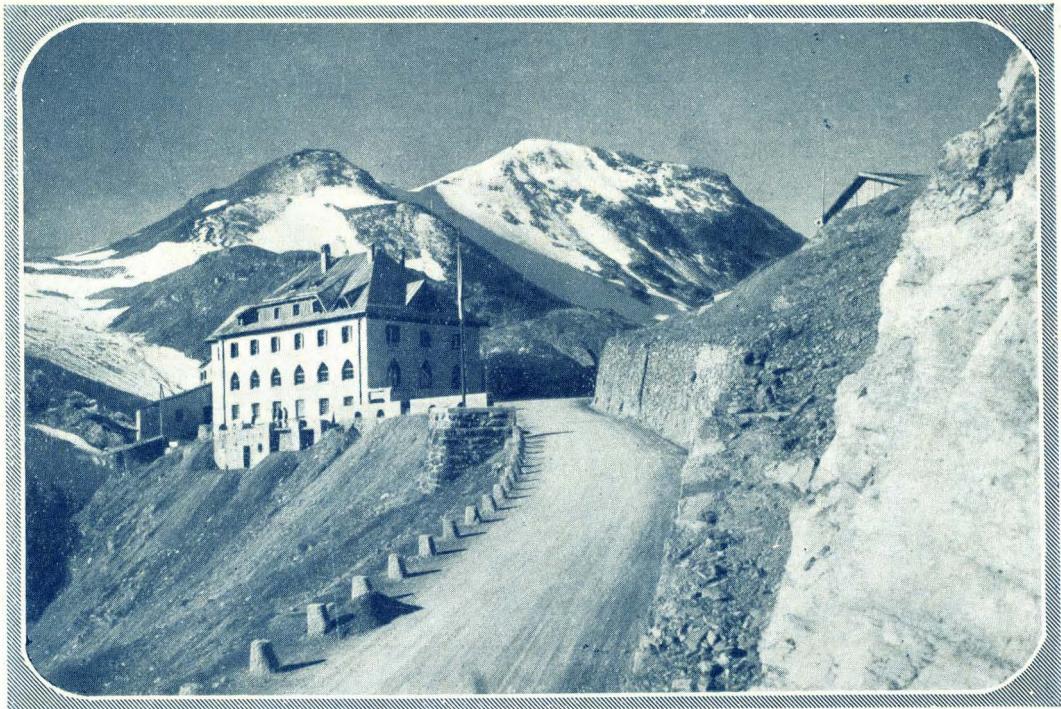
1º La Sezione Skiatori della Società Escursionisti Milanesi, organizza la 2^a Gara Nazionale di Ski a staffette. La Gara staffette sarà per squadre ed è riservata : a) alle Società affiliate alla F.I.S.; b) ai Corpi Militari e Militarizzati.

2º Le squadre saranno composte di tre concorrenti.

3º Le Società non potranno iscrivere alla gara più di due squadre.

4º La gara conterà di tre frazioni, da correre ognuna da ciascun componente la squadra : una frazione in salita, una in piano, ed una in discesa. Nessun concorrente potrà correre più di una frazione. Il percorso totale della gara sarà di circa km. 15.

5º All'atto dell'iscrizione le Società dovranno notificare i nomi dei componenti la squadra.



Il Passo dello Stelvio in veste estiva

E' in facoltà delle Società di iscrivere anche una riserva.

6º Prima della partenza le Società dovranno indicare alla Giuria in quale ordine i componenti la squadra correranno le diverse frazioni.

7º Norme esplicative :

a) la partenza sarà data contemporaneamente ai concorrenti della 1ª frazione, disposti in linea;

b) l'ordine di schieramento (dalla destra alla sinistra) verrà fatto per estrazione a sorte;

c) ogni concorrente della 1ª frazione verrà fornito di un gettone;

d) i concorrenti della 1ª frazione, dato il via, dovranno raggiungere, senza pista prestabilita, la prima segnalazione del percorso, posta in modo visibile ad una distanza sufficiente, e quindi seguire il tracciato secondo le successive segnalazioni;

e) al termine della 1ª frazione i concorrenti troveranno i singoli compagni della 2ª frazione schierati collo stesso ordine della partenza e ad essi consegneranno il gettone;

f) all'atto della consegna, il concorrente della 2ª frazione, potrà partire per raggiungere il compagno della 3ª frazione; questo preso il

gettone, partirà alla sua volta per raggiungere il traguardo d'arrivo;

g) appena passato il traguardo, il concorrente della 3ª frazione dovrà consegnare personalmente il gettone all'apposito incaricato di Giuria.

8º Disciplina :

1) qualsiasi taglio della pista (segnata tutta con bandierine, eccetto il tratto di cui al comma d dell'art. 8º), verrà punito con la squalifica;

2) non sono ammessi aiuti di qualsiasi natura ai concorrenti;

3) ogni concorrente della 2ª e 3ª frazione dovrà attendere il compagno in arrivo, da fermo, sulla linea di partenza, pena la squalifica;

4) è fatto obbligo di lasciare immediatamente la pista al concorrente sopravvenuto, che la richiedesse;

5) per tutto quanto non compreso nelle predette norme, vale il Regolamento Gare della F. I. S.

PREMI

Per squadre :

secondo il loro ordine d'arrivo :

- a) per Società affiliate alla F. I. S.;
- b) per Corpi Militari e Militarizzati.



Bormio sotto la neve

Individuali :

una classifica e premiazione per ogni frazione :

- a) per gli appartenenti alla F. I. S.;
- b) per gli appartenenti a Corpi Militari e Militarizzati.

A suo tempo verrà comunicato l'elenco specificato dei premi.

A tutti i concorrenti classificati verrà assegnato un artistico distintivo ricordo.

LIBRO D'ORO

Classifica della 1^a Gara Nazionale di Ski a staffette svoltasi al Giogo dello Stelvio il 17 luglio 1927 - V.

SOCIETA' AFFILIATE ALLA F. I. S. :

1^o *Sci Club Bormiense* (1^a Squadra), in ore 1.13'57".

2^o *Geat di Torino*, in 1.14'20".

3^o *Sci Club Bormiense* (2^a Squadra), in ore 1.21'24".

4^o *Sport Club Sondrio*, in 1.23'26".

5^o *Sucai di Milano*, in 1.26'38".

6^o *Sel di Lecco*, in 1.28'34".

7^o *Società Escursionisti Milanesi* (2^a Squadra), in 1.30'34".

8^o *Società Escursionisti Milanesi* (1^a Squadra), in 1.33'18".

9^o *Sci Club Gandinese*, in 1.36'44".

Fuori gara : Associazione Nazionale Milanesi in 1.28'58".

MILITARI E M. V. S. N.

1^o *Scuola Alpina RR. GG. FF. di Predazzo* (1^a Squadra), in 1.13'49".

2^o 16^a *Legione Alpina Valsassina* (1^a Squadra), in 1.18'00".

3^o 45^a *Legione Alpina di Bolzano*, in 1.20'16".

4^o *Scuola Alpina RR. GG. FF. di Predazzo* (2^a Squadra), in 1.29'14".

5^o 24^a *Legione di Milano*, in 1.46'59".

Il Catinaccio d'Antermoia

Denke daran und danke dafür — ricorda e ringrazia — sta scritto ai piedi del bronzeo ceffo d'aquila appollaiata tra le pietre a ricordo di Christomannos, il viennese impresario delle recondite bellezze del Gruppo ora sciorinate tra una fungaia di Rifugi sempre sorrisi dalle fiamme del tramonto.

Dunque n'andremo con diletto e ringraziando, o inseparabile Dott. Tonazzi, in quel « Giardino delle Rose » — sogno di noiose vigilie dietro ai vetri del nostro ostello, picchiettati di piova.

Di buon mattino — uno di quei mattini fulgidi dal cielo perlaceo che attirano su per le prime mulattiere con l'ansia di spaziare per l'infinito. Se la foresta ti addenta vai rapido pei roridi sentieri, ti volgi perdutoamente dove scaturisce la maggior luce e raggiunto il pascolo ti fai scialolare con delizia dai raggi del primo sole che lui pure s'è aperta la via tra le cime degli alberi e le vette dei monti.

* * *

Dalla Gardena (Soplases) un sentiero si stacca dal ponticello gettato sul torrente che corre a serpe per uno spigolo boscoso, lambisce alcuni rustici casolari sulla destra del vallone per chi sale e addentratosi nei boschi di conifere scaturisce sull'Alpe Siusi tutta sonora di torrentelli e di campanelle d'argento.

E' un'alpe sterminata, la più vasta della Venezia Tridentina adagiata sui 200 metri a grappe vellutate quâ e là coronata d'alberi schierati e rigidi come plotoni sull'attenti. A Nord il diafano frastaglio delle Dolomiti di Cisles, ad est i dirupi del Sasso Piatto proiettati sulle guglie del Sasso Lungo, di fronte a sud la muraglia bianca del Molignon, quadrata ed eguale, come un sipario e che cela il nostro « Giardino delle Rose ». Come è lunga la via nella sterminata solitudine di quel mare verde... il pensiero oscilla col passo, e la fatica è dolce e insensibile come la fatica di chi non ha meta alcuna.

* * *

Ma ecco un ciglione nudo ed erto che sbarra a un tratto l'orizzonte. Son tre ore che camminiamo e l'Alpe Siusi è ormai valicata — ci vengono incontro i Denti di Terrarossa preceduti da

strane rocce levigate come idoli indiani — ci appare civettando coi faggi il Rifugio Alpe di Siusi e a lui vicino una chiesetta linda e agghindata come un giocattolo di legno intagliato.

Qui una sosta — siamo in alto oramai sul limitare del regno pietroso di cui il Molignon ci dà l'immediata sensazione dell'aspro cimento che ci aspetta. — Siamo in alto e le capre sciamano sulle ultime erbaccie incuranti degli splendori diffusi in giro che abbacinano noi invece e ci fan silenziosi pur nel benessere della parca refezione che ci siamo offerta.

Tra massi bianchi procediamo fino all'orlo superiore del ciglione per infilare l'estrema propaggine della Val di Duron dove un Signore molto gentile ci saluta in tedesco. Rispondiamo in italiano e quello lietamente sorpreso ci risaluta in italiano questa volta.

— Ad multos annos Eccellenza Cn. Orlando!

Ma ora abbiamo girato lo spigolo del Molignon puntato verso i Denti di Terrarossa come una prova e lasciato a destra il sentiero per lo Schlern, ci ingolfiamo in una forra pietrosa che confonde il suo biancore con quello delle reliquie di neve indurita.

Eccoci al Passo Molignon dopo erta salita ove troviamo qualche solingo viatore errabondo come i dannati danteschi. Piantiamo il sacco e ci lasciamo convincere dalla buona dolomia del Molignon che in mezzora ci lascia mettere sotto i piedi la sua spavalderia da bastione già protetto sull'Alpe di Siusi.

Dal Passo Molignon si precipita letteralmente in fondo al Vessel il quale è un vero calderone satanico, che fuma il suo polverone tra i dirupi della Vetta omonima e della Torre del Principe, e superata una scarna vedretta disseminata di franami e di vecchie signorine tedesche, si apre l'arco armonioso del Passo a cavaliere della Valle di Vajolet.

Ecco ora il Vajolet sperduto nella selva di guglie famose ecco la falange di spettri gialli e grigi sotto la luce cinerea di un sole spento.

* * *

Rosengarten : Giardino delle Rose! E qui che s'arrossano le corolle al tramonto come hai visto



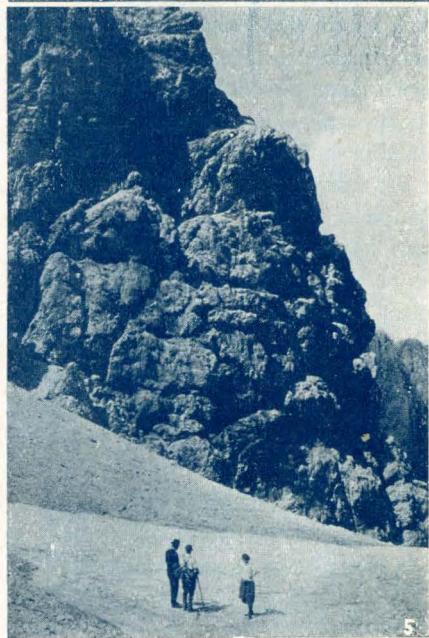
2



3



4



5



6

1. Il Rosengarten d'Antermoia dal Kessel - 2. Alpe di Siusi. In fondo il Mollignon - 3. Il Rifugio Alpe di Siusi. Nello sfondo il Sasso Piatto - 4. Il Rifugio d'Antermoia - 5. Tra le pareti del Kessel - 6. Valle di Vajolet.

(fot. A. Mandelli)



1. I Denti di Terrarossa -
2. Cime di Ciaimì dalla
vetta del Catinaccio, a



Antermoia - 3. Dall'Alpe
di Siusi verso Cisles. (fot.
A. Mandelli).

dalle valli lontane e dai poggi selvosi? Ma se ti trovi chiuso in un cuore di pietra o t'incombe dovunque la minaccia delle pareti inaccessibili? Ma se ti senti preso dall'incubo del caos? Ma qui fioriscono le leggende non le rose e qui guardi in alto perchè ti sia donata un po' di luce per la tua angoscia che ti grida : — Sei piccolo — sei nulla!

* * *

Volgiamo risolutamente verso il Passo d'Antermoia ed eccoci all'attacco del Catinaccio (Kessel Kugel). — Bello ed orribile ma senza nulla d'arcigno. — Su per rocce e brevi caminetti ci lasciamo portare in alto senza un attimo d'incertezza e di noia. Vien giù ogni tanto uno scroscio sinistro di ciottoli ed è l'unica ombra che va però dissolvendosi mano mano che appaiono gli ultimi svolazzi di creste tese tra l'anticima e la vetta alfine raggiunta dopo un'ora dall'attacco.

Qui ci occorre un ditiramo ma non ne abbiamo più dopo sì lunga possa : appena uno sguardo per te nevosa Marmolada, violacea come una ala tesa nel tramonto circondata da una moltitudine di sorelle oranti nella sera imminente.

* * *

C'era una volta la silfide Antermoia follemente amata da Otto von Wolkenstein. Ella errava fra le rocce corruggiate e sdegnosa di quell'amore che offuscava la sua purezza; ella che si sentiva dominatrice degli elementi e delle pietre guatava il mortale che voleva dominar lei e l'attendeva al varco per inabissarlo nel nulla. Ma quando apparve il giovine innamorato attratto dalle sue tracce, quando già s'apprestava per lui il sacrificio, ecco un dio giusto sciogliere in un pianto la divina Antermoia sì che di essa rimase solo un lago ove la Croda si specchia come una stele funeraria.

* * *

Siam giù dal Catinaccio nella conca del lago : è sera oramai, Antermoia vestita di lisas ci porge la coppa del suo lago, poi ci tende le labbra pallide d'ira dei suoi monti e il suo gelido respiro affannoso ; sì che ben dolce ci sorride la piccola capanna ospitale oramai vicina e tutta per noi.

ATTILIO MANDELLI

Agosto 1927.



Una delle grandi cantate dirette da uno dei più abili ed instancabili cantori della S. E. M.

(fot. L. Flumiani)

ALL'ISOLA COMACINA (Sagra di Primavera)

Come riescon le feste?

Semplicissimo!

Prendete una smagliante giornata primaverile, piena di sole; un lago tutto azzurro sotto una volta perfettamente celeste; un viaggio comodo in ferrovia, pittoresco in battello, e... siete a posto.

Se poi completate l'organizzazione con un'isola bellissima, verde di prati e fresca di piante, con argentei ulivi e salici piangenti sulle tranquille acque del lago, avrete un'opera perfetta.

Questo paradiso, completato da una sponda vicina con paeselli sparsi ed un'altra lontana ai piedi del San Primo, ha una storia recente ed una più antica.

Lasciato in eredità al Re del Belgio da un italiano, come riconoscimento del sacrificio immenso di un popolo eroico, venne in seguito donato agli artisti d'Italia, che meglio non avrebbero potuto desiderare per sognare dipingendo, e nell'estasi riposare.

Chi non venne con noi ci vada.

Avremmo dovuto essere in millecinquecento, invece di una schiera molto limitata.

I rimasti perdettero una delle più belle nostre giornate.

Eccoci presto e puntuali in stazione — cantando siamo a Como; e se si parte un po' pigiati poco importa, chè dopo Torno saremo i padroni del campo.

Si balla già e gli sciatori iniziano l'organizzazione della loro gara a staffette..., cominciando dalla raccolta dei fondi a mezzo di pesate con o senza trucco.

Ora non vi è più dubbio.... la staffetta si farà perchè anche i milioni si incominciano con cinque centesimi.

E' lungo il viaggio?

Ma no! Se andate al cinematografo cosa vedete? quanto restate? quanto spendete?

Con noi le scene si cambiano continuamente perchè il « piroscavo » dopo averci fatto vedere una sponda è subito compiacente a mostrarcì l'altra; nè si dimentica di nessuno, perchè tutti, dico tutti, i paeselli ce li fa vedere comodamente, soffermandosi a lungo perchè meglio si possano osservare qui una chiesa, là un campanile, più lunghi un pit-

toresco gruppo di case rustiche appiccicate alle pendici del monte ed altrove valli che fuggono verso località care e monti noti e sconosciuti, famosi e modesti.

Dura lo spettacolo come nelle sale dei cinema e costa meno e dona maggior salute; nè mancano le belle «tote» che possono anche trovar marito.....

Si scende a Sala, un breve tratto ed eccoci alle barche. Arriviamo colle braccia ricolme di recipienti e di pane.

Le tre barchette ed un barcone a motore aspettano e lentamente ci portano ancora in navigazione.

Ma chi ci inseguie dall'altro lato della sponda?

Non son pirati che vengono all'arrembaggio? Perchè quel formicolio di neri moretti?

Chi sono? Arrivano e si schierano sulla riva cortese.

Sono i Balilla, sono i Carabinieri e tutte le autorità dei paesi vicini, che ci accolgono e ci colmano di tutte le cortesie possibili.

A loro dobbiamo una infinità di ringraziamenti e specialmente ai podestà dei dintorni di Isola, che resero perfetta la nostra festa.

I Balilla ci salutano schierati e dopo le presentazioni saliamo la breve scalinata, che ci porta alla chiesetta, sopra i ruderi, punto culminante di quel reame.

Ma dove sono andati i cento e più giganti? Scomparsi. Hanno fame.

Le simpatie si sono già manifestate ed i gruppi son già formati e sparsi sui prati freschi ed in luoghi incantevoli.

E poi... si sciolgono, si dividono e scompaiono. Impertinenti barchette!... perchè girando disturbate chi gode in letizia?...

Sarebbe sufficiente. Ma c'è dell'altro ancora cui devesi accennare per dovere di cronaca.

Si riparte alle 15 e sul barcone offerto dal Podestà tutta la ciurma prende posto e s'avvia alla punta di Balbianello, dove scende per visitare la bella villa Arconate edificata pel Cardinal Durini.

Tranquillamente si passeggiava lungo i viali fioriti, decorati da piante superbe ed in vista dei due bacini del lago.

Centellinando la quiete e la bellezza eccoci al golfo di Lenno dove per noi si ferma il diretto che ci porta, ballando il foxtrott, il tango e la mazurka, a Como.

L'ISOLA COMACINA

Secondo quanto è detto nella « Guida della città e del lago di Como » di Nino Bazzetta de Vemania, l'Isola Comacina è, storicamente, la « Gibilterra del Lario », del quale è anche l'unica isola. Sorge sul golfo fra la punta di Lavedo e Lenno, a poche decine di metri dalla riva di Sala. Il Cav. Caprani la donava al Re del Belgio e questo Sovrano la passava alla R. Accademia di Brera. Ha forma oblunga, a dorso roccioso digradante verso il lago, con scarse piantagioni, alcune piccole costruzioni e la chiesuola sulla sommità. E' un romitaggio vibrante di memorie.

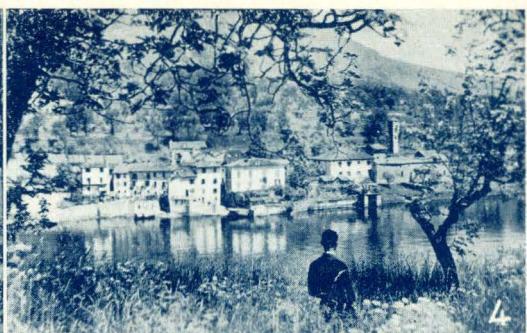
Ha una storia antica interessante e drammatica, come quasi tutte le isole dei laghi. Si crede accennata nell'Itinerario di Antonino; nel secolo V vi sorgeva un borgo, nel 568 vi si rifugiò Francilione o Francione, generale di Maurizio imperatore d'Oriente e forse Governatore di Como, durante l'invasione longobarda. Stretto dalla flottiglia di Re Autari, stabilito nel luogo detto poi Campo, si arrese con onore e si ritirò a Ravenna. Il Duca di Bergamo Gaidulfo riprese l'Isola ai Longobardi ai quali la ridiede re Agilulfo.

Cuniberto, scacciato dalla sede di Pavia, vi riparò e vinse uccidendo il nemico Alachi, duca di Brescia e di Trento alla Coronata presso Dellebio e a Cornate di Brianza. Il figlio di Cuniberto, Luitperto, fu ucciso in guerra sotto Pavia. Ansprando, suo tutore, si rifugiò nell'isola che aveva anche il nome di S. Giovanni o di Cristopoli, città di Cristo, nell'epoca longobarda. Il nome dell'isola compare soltanto sotto Berengario, marchese di Ivrea e re d'Italia che si rinchiuse nell'isola dopo la sconfitta del 951 per opera di Ottone I° e la liberazione di Adelaide dalla torre di Meglia presso Dongo per opera del chierico Martino di Bellagio, come vuole la tradizione. Berengario, chiuso nell'isola col figlio Guidone vi rifece le difese ma fu costretto alla resa dai comaschi e laghisti che nel 964 distrussero le fortificazioni. Il 26 agosto 962 l'imperatore Ottone riceveva sotto la propria tutela l'isola e il contado di Menaggio.

Nel 1169 i comaschi distrussero il forte della Cavignola, quello di Argegno e disertarono l'isola col concorso delle genti delle Tre Pievi e con un bando vietarono ogni costruzione nell'isola. Parecchi isolani vi perirono, gli altri si rifugiarono a Varenna stabilendovisi; altri sul lido vicino costruirono le case del luogo detto Isola, in memoria della patria distrutta. L'arciprete ed i canonici vi si stabilirono fino all'abolizione della collegiata, esercitando i diritti di banca e giustizia arbitrale un giorno per settimana. Passarono a Campo le monache di San Faustino e Giovita. Così l'i-



1



2



4



2



3

1. Sala Comacina - 2. Sala Comacina vista dall'Isola - 3. Un'allegriSSima brigata - 4. Uno scorci pittresco - 5. Durante il traghetto. (*I numeri 1, 2 e 4 sono fot. di Donetti, il numero 3 di Flumiani, il numero 5 di Viola.*)

sola che fu baluardo dei re d'Italia, finiva storicamente la sua esistenza politica.

Nel 1848 circa 2500 prigionieri della guarnigione austriaca di Como e presidii vicini vi furono rinchiusi fino allo scambio coi prigionieri sardo-piemontesi. Sulla chiesuola la caduta dell'isola è ricordata nell'iscrizione: M. C. DANT. ANNOS. LXIX QUE NOTANDOS - INSULA QUANDO RUIT MAGNA PESTILENTIA FUIT.

E' tradizione che l'isola, nella quale la popolazione doveva essere molto addensata, fosse una piccola repubblica che comprendeva le due rive da Argegno fino a Villa di Lenno. Si dice che avesse ben

9 chiese con una collegiata, un arciprete ed un capitolo di canonici istituito dal vescovo Litigerio. I vescovi di Como vi passarono ogni anno qualche tempo in memoria del rifugio che alcuni vi ebbero in tempi di turbolenze.

Oggi vi resta soltanto la chiesetta di S. Giovanni con alcuni avanzi delle altre due. Di queste una ha il resto di abside ad arcate e pilastri e conserva il nome di duomo. Durante la guerra decennale, l'isola si dichiarò per Como facendo giuramento di mangiare l'erba come le bestie e di vendere i figli, come si usava nelle espressioni del tempo piuttosto che cedere. Col succedersi delle vittorie milanesi gli abitanti passarono invece ai più forti, sperando di estendere la loro giurisdizione e rinforzati dalla milizia delle Tre Pievi assalirono invano Como senza riuscire a prendere la città. Fu allora che le dodici navi di Como, intitolate ai dodici apostoli, benedette dal vescovo Guido Grimoldi, uscirono dal porto e durante un'oscura notte sorpresero le navi isolane a Tremezzo, ne bruciarono alcune, ed altre presero, devastarono Lezzeno e lo saccheggiarono con Tremezzo, requisirono le barche del lago, rovinarono il forte alla cappella di San Nicola e alla Cavagnola e distrussero parte delle fortificazioni isolane e di Campo spingendosi fino a Bellagio a Lierna e ritornarono a Como con molte prede. A Lierna gli abitanti si rifugiarono nelle cantine e particolarmente in una sormontata da un torrione coperto di lauri ed eccitati dal vino dileggiavano i Comaschi che appiccarono il fuoco alla torre in modo che i rinchiusi appena poterono fuggire. I Comaschi guastarono Varenna, Lezzeno ed unitisi a quelli delle pievi, strinsero d'assedio l'isola che fu percorsa dalle genti di Perledo e Varenna e della flottiglia di Valsassina che era ancora nel porto di Olivedo, ma dopo alcuni giorni l'isola fu presa. Nel 1126 mentre alcune milizie comasche ritornavano dall'aver scortato a Berbenno la castellana di quella terra, furono assaliti da genti del lago. Ripartiti nel porto di Bellano, dal popolo corso alle armi parte furono uccisi, altri imprigionati nella torre dalla quale, corrotte le guardie, poterono evadere. I milanesi avevano con 30 navi grosse ed altre minori inseguito il nemico e muovevano da

Lecco all'assedio di Como quando si scontrarono presso Torno con le navi comasche; quattro delle navi lecchesi furono perdute ed il resto della flotta scampò nel porto dell'isola come fecero più tardi mentre tentavano di portare ferro ed altri materiali per riedificare il forte della Cavagnola. In aiuto alle navi di Lecco uscirono quelle della Comacina, spingendo la più grossa, munita di torre, contro il Grifo, ch'era la maggiore delle navi di Como, la quale, con lo sperone di ferro mandò a picco l'avversaria.

Mentre i pievesi capitanati da Azzone da Rumo lottavano presso il Dosso di Abido coi lecchesi, quelli della Comacina li sorpresero ed uccisero Azzone.

Comaschi e genti delle pievi occuparono e saccheggiarono Varenna, Corenno e Bellano ed ottennero a denaro da Corrado Galimberto castellano, il castello di Dervio, prima dallo stesso spogliato delle cose di valore portatevi dai nobili milanesi.

Altro scontro avveniva più tardi coi lecchesi presso Bellagio al principio del lago perdendo quelli una nave perchè il vento non aveva permesso l'uso dei congegni ideati da un ingegnere di Pisa; la Flotta riparò a Mandello e ne uscì poco dopo tempestando di fuoco greco le navi nemiche nel cuore della notte.

I comaschi perdettero il Lupo, la più grossa delle loro navi, per riavere la quale si dovette cedere il castello di Dervio, anche lo « Schifo », la maggior nave delle Tre Pievi, fu incendiata ed affondò.

Il castello di S. Antosito tra Paré e Malgrate, tenuto dai comaschi, fu preso dai lecchesi, mentre i difensori dormivano; restarono quasi tutti morti o prigionieri. Questi colla ferocia dei tempi vennero appiccati alle mura e dagli spalti di Lecco si mirò l'orrendo spettacolo.

L'anno seguente i milanesi per terra e i lecchesi per acqua presero e distrussero la città di Como il 22 agosto 1127 dando fine alla guerra dei 10 anni durante la quale l'isola Comacina ebbe parte importante.

Sulla fine del secolo XVIII il cardinale Durini cercò invano di acquistarla dai vari proprietari per farne un luogo di villeggiatura.





Concessioni a vantaggio dei tesserati dell'O. N. D.

1. - Riduzione del 50% per i viaggi di andata e ritorno in 3^a classe, per comitive di almeno 5 persone o paganti per tante, alla condizione che la partenza avvenga dopo le ore 12 del sabato e che il ritorno sia compiuto al massimo con un treno in partenza dalla stazione di arrivo non oltre la mezzanotte della domenica successiva.
2. - Riduzione del 50% per i viaggi di andata e ritorno in 3^a classe, senza limite di tempo, da effettuarsi in comitive di 50 persone o paganti per tante.
3. - Riduzione del 30% per i viaggi di corsa semplice, in qualsiasi giorno della settimana, per comitive di almeno 5 persone o paganti per tante.
4. - Sconto del 10% sul prezzo dei biglietti delle Ferrovie Nord Milano, per comitive di almeno 25 persone.
5. - Sconto del 30% sui biglietti per la navigazione sul Lago Maggiore, alle comitive da 25 a 100 persone e del 40% alle comitive superiori alle 100 persone.
6. - Riduzione del 30% sul prezzo dei biglietti della Società di Navigazione Istria-Trieste, per comitive di almeno 5 persone.
7. - Riduzioni sul prezzo dei biglietti a tariffa ordinaria della Società An. della Strada di Biella: del 20% per comitive da 25 a 50 persone, del 25% per comitive da 51 a 100 persone, del 30% per comitive da 101 a 200 persone e del 35% per comitive oltre le 200 persone.
8. - Riduzioni del 30% per comitive di almeno 5 persone per la durata di 30 giorni, sulle linee esercite dalla Società di Navigazione San Marco di Venezia.
9. - Riduzione del 50% sulle linee di navigazione esercite dalla Soc. An. Zaratina, per la durata di 4 giorni, per comitive di almeno 5 persone e per tempo illimitato per comitive di almeno 30 persone.
10. - Riduzione del 30% sulle linee di navigazione esercite dalla Soc. An. Puglia di Bari, per comitive superiori alle 5 persone.
11. - Ingresso gratuito nei Musei, Gallerie, Scavi, Monumenti sia Regi che comunali, per comitive di dopolavoristi. Il Direttorio Provinciale fornirà alle comitive persone atte a dare chiarimenti sul monumento, museo o galleria oggetto della visita.
12. - Facilitazioni speciali per visita alle Grotte di Postumia.
13. - Sconto del 50% sui biglietti di ingresso ai teatri (esclusi i giorni festivi, le serate d'onore e di prima rappresentazione e limitatamente a 50 persone al giorno per ogni teatro).
14. - Sconto del 50% sui biglietti dei cinematografi (escluso il primo giorno di programmazione e i giorni festivi e limitatamente a 50 persone al giorno per ogni cinematografo).
15. - Riduzione del 50% sul prezzo dei biglietti dei posti numerati di galleria del teatro Trianon di Milano (20 posti al giorno senza esclusione di alcun giorno).
16. - Prezzi ridotti ai posti popolari del Campo del Foot Ball Club.
17. - Agevolazioni alle filodrammatiche sulla liquidazione di compensi spettanti alla Società degli Autori per i lavori eseguiti.
18. - Sconti speciali per l'acquisto di libri per biblioteche del Dopolavoro.
19. - Sconti speciali sugli acquisti di apparecchi radiofonici.
20. - Sconto del 50% sul prezzo di abbonamento spettante U. R. I. per le sue radioaudizioni per circoli, gruppi, società, ecc.
21. - Sconti speciali per i concerti della Sezione Musicale del Teatro del Popolo.
22. - Sconti speciali per l'acquisto di macchine di proiezioni cinematografiche.
23. - Sconti speciali nei noleggi di films.
24. - Esenzione di tassa di bollo per le affissioni dei manifesti relativi alle manifestazioni dopolavoristiche. Le domande e i testi dovranno essere trasmessi al Dopolavoro di Milano.
25. - *Sconto speciale del 20% per l'abbonamento al «Popolo d'Italia» e sconti vari sulle pubblicazioni da questo edito. Le prenotazioni dovranno essere effettuate presso il Dopolavoro Provinciale di Milano.*
26. - Facilitazioni, dietro presentazione della tessera del Dopolavoro, presso tutte le farmacie, per tutte le Province d'Italia, (oltre ai ribassi stabiliti dalla Regia Prefettura):
 - 1) Sconto del 5% su tutte le ricette;
 - 2) Rinuncia al diritto fisso di L. 3 dovuto per travaso di ossigeno;
 - 3) Applicazione dello sconto del 10% sui benaggi, oggetti di gomma e presidi chirurgici;
 - 4) Riduzione del diritto addizionale da L. 4 a L. 2 per le ricette spedite di notte;
 - 5) Riduzione del diritto addizionale da L. 2 a L. 1 per le ricette spedite nelle ore di chiusura diurna.
- Resta inteso che tali sconti non si applicano alle cosiddette «Specialità».
27. - Sconto del 50% sulle fotografie per tessere presso la Ditta Guidoni e Bossi, Corso Vittorio Emanuele, 22.
28. - Sconto del 6% sugli acquisti presso «La Rinascente».
29. - Facoltà di pagamento in 10 rate, senza aumento alcuno ai prezzi di listino, per gli acquisti effettuati presso «La Rinascente».
30. - Sconto del 50% sui prezzi di listino degli impermeabili della Ditta Pirelli. L'acquisto dovrà essere fatto, dietro presentazione della tessera, alla Sala Campionaria della Ditta stessa, via F. Filzi, 21.
31. - Sconto del 10% sui prezzi di catalogo per acquisti presso «La Tessile» - Via Torino (Palazzo del Commercio).
32. - Sconto del 5% sugli acquisti presso i Mazzolini «Al Duomo» (Piazza del Duomo).
33. - Sconto del 10% sugli acquisti di cappelli per signora presso la Ditta F. Ferrucci (Corso Garibaldi, 63).
34. - Sconto del 10% sugli strumenti musicali acquistati presso la Ditta Prof. Romeo Orsi (Via Cappellini, 10).
35. - Sconti dal 10 al 20% sugli acquisti di materiale fotografico e sui prezzi riparazioni apparecchi presso la Ditta G. Cassi (Via S. Antonio, 11).
36. - Sconto del 10% sugli acquisti presso la Ditta G. Lorenzi (guanti di pelle), Via Visconti, 12 (interno).

37. - Sconto del 10% sugli acquisti presso la Ditta Bonardi (Confezioni per Signora) Via Dante, 12.
38. - Sconto del 10% sugli acquisti presso il Calzificio Loffi, Via Cappellari, 1. (Calze e oggetti maglieria).
39. - Sconto del 20% sui prezzi di listino della Pentola Recrd. Gli acquisti dovranno essere fatti presso la sede della Soc. An. Record in via Pantano, 26. (Per acquisti collettivi di almeno 20 pezzi è concesso lo sconto del 30%).
40. - Sconto del 15% sugli acquisti presso la Sartoria Frezza Silvestro e Fratello (Via Dante 15).
41. - Sconti speciali per l'acquisto di bottiglie Thermos presso la Ditta Istituto Chimica Applicata, Via Vitruvio, 43.
42. - Sconto del 5% sugli acquisti di articoli sportivi e alpinistici presso la Ditta G. Anghileri e Figli, Piazza del Duomo, 18.
43. - Sconto del 10% sui prezzi di iscrizione ai Corsi della « Scuola Automobilisti Milano », Via Lazzaro Papi, 12.
44. - Sconti speciali per acquisti di articoli sportivi. Le ordinazioni dovranno essere passate a mezzo del Dopolavoro di Milano.
45. - Sconto del 10% per acquisto di attrezzi ginnastici presso la Fabbrica Lombarda Attrezzi di Ginnastica, Corso Roma, 96.
46. - Sconto del 18% sui prezzi di listino per acquisto di articoli sportivi presso la Ditta A. Facchini e C., Corso Roma 2.
47. - Tutti i partecipanti alle manifestazioni Dopolavoristiche e regolarmente tesserati sono assicurati contro i rischi, nella seguente misura:
- a) L. 10.000 in caso di morte;
 - b) L. 15.000 in caso di invalidità permanente;
 - c) L. 5 al giorno in caso di invalidità temporanea.

Le Società dovranno, prima di ogni manifestazione, inviare apposito modulo, fornito dal Dopolavoro Provinciale, alla Direzione Centrale dell'O.N.D.

Altre agevolazioni sono in corso di trattative e saranno comunicate al più presto.

Dopolavoro di cura marina

Prot. N. 13450.

A tutti i Presidenti dei Dopolavoro.

Con il 1º Luglio il Dopolavoro Provinciale di Milano inaugurerà anche questo anno la colonia di cura marina di Lignano alla quale sono stati apportati tutti quei miglioramenti che la pratica ha potuto consigliare.

La tassa di iscrizione è per l'anno in corso di L. 225.— compresa in questa il viaggio, l'alloggio e il vitto la cui distinta è stata come appresso, compilata:

Mattina: Caffè o caffè latte pane a volontà.

Colazione: Antipasto - pasta asciutta - un piatto di carne con contorno - frutta o formaggio - 1/4 di vino.

Pranzo: Minestra in brodo - un piatto di entrate - un piatto di carne con contorno - frutta o formaggio - 1/4 di vino.

Nella colonia oltre al personale di direzione presterà servizio, per gentile concessione del Comm. Prof. Cuzzi Commissario Straordinario della Croce Rossa Italiana, Circoscrizione per la Lombardia, una infermiera sanitaria.

Le iscrizioni sono già aperte presso gli uffici del Dopolavoro di Milano, valgono per turni di 10 giorni e più precisamente:

Dal 1º Luglio al 10 Luglio;
» 11 » » 20 »
» 21 » » 30 »
» 1º Agosto al 10 Agosto;
» 11 » » 20 »
» 21 » » 30 »

Le iscrizioni debbono essere accompagnate dalla relativa quota.

Raccomando vivamente alle SS. LL. che la provvidenza istituita da questo Dopolavoro Provinciale venga portata immediatamente a conoscenza delle masse lavoratrici alle quali le SS. LL. vorranno fare conoscere come essa costituisca la più larga forma di provvidenza assistenziale che viene offerta a tutti i lavoratori che ne facciano richiesta, senza richiedere, a differenza di altri istituti, o visite mediche o contributi speciali.

Le iscrizioni saranno chiuse non appena coperte le disponibilità dei posti; vogliono perciò le SS. LL. interessarsi perchè le iscrizioni pervengano con sollecitudine.

Il Direttore del Dopolavoro
E. D'ELIA

I soci, che intendono approfittare di questa preziosa offerta del Dopolavoro di Cura Marina, possono prenotarsi ed inscriversi anche presso la Sede della S. E. M., che potrà fornire tutti gli eventuali ulteriori schiarimenti che potessero occorrere agli interessati.

Concessioni per l'acquisto dei libri “Dux” “Le 19 Provincie” “Il 1919”

Prot. 13574.

A tutti i Presidenti del Dopolavoro.

Escono dai torchi può dirsi contemporaneamente tre libri che tutti i Dopolavoro e tutti i dopolavoristi dovrebbero avere per conoscere profondamente l'Uomo che Dio ha dato per la fortuna d'Italia, per ammirare la sua saggia politica amministrativa, per comprendere tutto il tormento di un manipolo di fedeli a Benito Mussolini che dalla Piazza alla Trincea, dalla Trincea alla Piazza hanno lottato, sofferto e vinto per un'Italia più grande.

Il Dopolavoro di Milano nel desiderio che i libri abbiano la più larga diffusione fra le masse lavoratrici ha ottenuto per questi speciali facilitazioni, semprechè le prenotazioni siano effettuate presso il Dopolavoro Provinciale, Via Silvio Pellico, 8.

Mentre confido nel vivo interessamento delle SS. LL. perchè i libri indicati siano acquistati dai soci, dispongo che ogni Dopolavoro ne doti la sua biblioteca di quel numero di copie che sia sufficiente ad appagare le richieste dei soci stessi.

Le prenotazioni accompagnate dal relativo importo debbono essere effettuate presso il Dopolavoro Provinciale di Milano entro il mese corrente.

Il Direttore del Dopolavoro
E. D'ELIA

La biblioteca della S.E.M. ha già in dotazione questi libri e li tiene a disposizione dei propri soci.

Qualche primizia sull'accantonamento della S. E. M per il 1928

Durante il prossimo mese di agosto, la Società Escursionisti Milanesi stabilirà il proprio accantonamento sociale all'Hôtel et Pension du « Col Lauson », metri 1675, in Valsavaranche, Borgata Eaux-Rousses. Nella località vi sono una Fonte di acqua minerale, bagni e luce elettrica.

Quota giornaliera L. 24. — con diritto a : alloggio in comodi letti ed in stanze pulitissime ; caffelatte con pane e burro al mattino; minestra o pasta asciutta, un piatto di carne con contorno, frutta o formaggio a mezzogiorno; minestra o pasta asciutta, un piatto di carne con contorno, frutta o formaggio alla sera; dolce una volta alla settimana.

Centro importantissimo di passeggiate, escursioni, ascensioni fra le quali vanno ricordate :

Passaggi in Val di Cogne : per la Grange d'Isogne, i Colli Mesoncles, Charbonnière, per il Colle Lauson, pel Colle Herbetet.

Al Rifugio Vittorio Emanuele con passaggio a Cogne : per il Colle Gran Neyron.

Passaggi a Noasca : per il Colle del Gran Paradiso, per il Colle di Moncorvè.

A Ceresole : pel Colle Ciarforon, pel Colletto Monciair, pel Colle Gran Etret.

Ascensioni : alla Grivola (m. 3969) - al Piccolo Paradiso (m. 3920) - al Gran Paradiso (m. 4061) - alla Tresenta (m. 3609) - al Ciarforon (m. 3640) - alla Becca di Monciair (m. 3544) - al Mare Percia (m. 3385) - Punta Chamussiera (m. 2951) - Punta del Ran (m. 3264) - Punta Bioula (m. 3414) - Punta Bianca (m. 3370) - Punta Pertz (m. 3370) - Monte Rolutta (m. 3384) - Mont Tout Blanc (m. 3438).

Passeggiate : all'Altipiano ed al Colle del Nivolet (m. 2641), alla R. Casa d'Orvieille, ed infinite altre.

Ricchezza di boschi - di strade - Basta solo dire che vi è il Parco Nazionale del Paradiso.

Ne ripareremo più diffusamente in un prossimo numero.

NOTIZIE VARIE

IL CATALOGO DELLE NUOVE PIANTE.

La pubblicazione d'un nuovo supplemento dell'*« Index Kewerensi »* ricorda al mondo che il numero delle nuove piante da catalogare è tutt'altro che esaurito. Questo *« Index »* di Kew ideato da Carlo Darwin, ha lo scopo di formare un dizionario completo dei nomi dei generi e delle specie di tutte le piante da fiore, con l'indicazione, per ciascuna, dell'epoca in cui se n'ebbero le prime notizie e del loro paese di origine. La compilazione, che è fatta dai Reali botanici di Kew, importa una ricerca accurata nella letteratura botanica di tutte

le Nazioni; e ogni cinque anni si pubblica un supplemento con l'elenco dei nuovi nomi. L'indice base che vide la luce nel 1885, conteneva 385.000 nomi; il sesto supplemento, pubblicato l'anno scorso, ne contiene 232 mila, e supplementi precedenti ne avevano registrato 225.000. L'ultimo supplemento include piante di ogni parte del mondo, e i Paesi tropicali vi sono molto ben rappresentati; dalla Malesia, dalle Filippine, dall'America centrale e dai vari paesi dell'Africa, è un continuo affluire di materiale; e molte specie nuove vi sono descritte dai botanici sui esemplari da erbario. Tra i singoli paesi la Cina è in testa alla lista in causa delle grandi esplorazioni orticole che vi si sono fatte; per dare un esempio della ricchezza della sua flora, l'ultimo indice segnala 212 nuove specie di rododendro.

LA « PAPAIA » NELLA NOSTRA SOMALIA.

Un frutto squisitissimo delle regioni tropicali è la « papaia », la cui coltivazione si va diffondendo con successo nei terreni irrigui della nostra Somalia.

Essa cresce in quei terreni con una straordinaria rigogliosità e produce grossi ed ottimi frutti in grande quantità.

La papaia è di utile concorso igienico, per l'europeo, che vive ai tropici, poichè il suo lattice, che è un enzima vegetale analogo alla pepsina animale, ha, come questa, la proprietà di digerire le sostanze albuminoidi, cioè di scioglierle e trasformarle in peptoni, che sono, come è noto, immediatamente assimilabili all'intestino.

E' impossibile poter trasportare su mercati lontani, come ad esempio l'europeo, i frutti della papaia poichè, dopo due o tre giorni dal punto massimo di maturazione, marciscono. Resta a vedere se, riducendo la polpa del dolcissimo frutto in marmellata, con l'aggiunta cioè di conveniente quantitativo di zucchero per arrestarne la fermentazione, la papaina venga a perdere la caratteristica della sua attività. Se ciò non fosse, le marmellate di papaia, che tuttora non si trovano sui mercati europei, costituirebbero certamente un prodotto tropicale di sicurissimo successo industriale, poichè vi sarebbero immediatamente introdotte per l'igiene e la terapeutica umana.

La papaia non richiede speciali cure per la sua coltivazione, mentre cresce, come si è detto, rigogliosissima. Essa dà frutti maturi per la fine del primo anno. In una pianta di papaia di un anno è facile contare settantacinque e più frutti. Mentre la pianta comincia a maturare quelli inferiori, la parte superiore del fusto continua ad alzarsi ed a produrre nuovi fiori, che si trasformano a poco a poco in altri frutti. Dopo circa due anni, la chioma, raggiunta l'altezza di circa sei metri, si impoverisce, i frutti divengono più piccoli e sbocciano getti laterali. La pianta entra così nel suo periodo di impoverimento e conviene allora abbandonarla e distruggerla essendo ormai terminato il suo utile ciclo vegetativo.

Come per la maggior parte dei frutti tropicali, i frutti della papaia devono essere colti prima della loro maturazione e lasciati maturare in ambiente asciutto ma senza cure speciali.

Così il *Bollettino di informazioni economiche* del Ministero delle Colonie.